

Parla Fortunata, figlia della Madonna

da *“Gente del Vesuvio”*



Umberto Vitiello

Non ve la prendete! Che volete? I giovani d'oggi si sa come sono fatti. Senza sensibilità e privi di educazione, sembrano di un'altra razza o di un altro pianeta. Per fortuna crescono e, se Dio vuole, prima o poi impareranno a campare. Siamo stati giovani pure noi e dobbiamo capirli. Certo, a vedere certe cose ci restiamo male. E hai voglia a dire che la creanza è buona tredici mesi all'anno! Loro neppure ci stanno a sentire. Da qua gli entra e da là gli esce. Mio figlio, poi, è tutto speciale e da quando s'è dato allo sport pare che per lui non esista più niente. È giovane. E i giovani si lasciano infatuare facilmente. Per loro il mondo scompare e non esiste più niente e nessuno. Ci mettono passione, come si dice, e non ragionano più. Se non vi ha salutato, credetemi, è solo perché era distratto e vi prego di perdonarlo. Gli amici lo stavano aspettando di sotto da più di mezz'ora e gli facevano fretta, mentre lui continuava a guardarsi allo specchio, proprio come fanno gli attori o i presentatori della televisione. Si mirava e rimirava per vedere se la tuta gli fa figura e se la fascia elastica intorno al capo gli sta bene. Mio marito dice che se nasceva femmina lo specchio non lo degnava nemmeno. Il mondo è cambiato e tutto va ormai alla rovescia. Ma voi l'avete notata la fascia elastica? Sì, è vero, oggi la portano tutti e forse neanche ci avete fatto caso. È la moda. Ma quella di mio figlio è speciale e non potete nemmeno immaginare di cos'è fatta. No, non ci indovinate mai. E sforzarsi il cervello sarebbe fatica sprecata. La tuta gliel'ho dovuta comprare. Che volete? Mi ha fatto una testa grande così. La fascia elastica, no! Non mi sono lasciata commuovere. Dice che serve a trattenere capelli e sudore. Ma lui i capelli, come avrete notato, li porta corti. E in quanto al sudore, mio figlio non sa proprio di cosa si tratti. È nato signore e se la piglia comoda. Lo sport? Ma chi gli crede? Per carità, è tutta scena! A lui piace farsi vedere fresco e aitante, perciò state certo che non si affatica mai troppo. La fascia fa parte della mascherata. E per una cosa inutile come questa io gli ho detto chiaro e tondo che non avrei speso manco una lira. E lui che ha fatto? Quando ha visto che pure suo padre, pigliandosela con la pubblicità, i generi voluttuari e il consumismo, gli ha dato più o meno la stessa risposta, s'è messo a cercare in tutti i cassetti fino a quando non ha tirato fuori dal comò di mia suocera buonanima un paio di giarrettiere giallognole. Sì, giallognole, ma nuove, dandosi che quella poveretta soffriva di vene varicose e non le aveva mai messe.

Taglia, prova e cuce, tanto s'è ingegnato che alla fine la fascia elastica se l'è confezionata. Ci ha messo poi l'etichetta e mo dice che l'ha comprata a Chiatamone, in quel grande negozio di articoli sportivi che voi certo conoscete.

Quei fessi degli amici pare proprio che ci hanno creduto.

Mia suocera certo sarà contenta. Le mie giarrettiere sono servite a qualcosa, penserà sorridendo dall'altro mondo.

Era buona e sarà certo in paradiso, povera donna!

Finché ha potuto mi ha sempre dato una mano. E quando s'è ammalata ha cercato di non dare fastidio a nessuno.

E che fastidio ci poteva dare? - dico io. Non chiedeva mai niente e si accontentava di poco. Gli ultimi giorni non faceva che pregare e se proprio non resisteva al dolore, si lamentava con un filo di voce come una creatura. E mai una lacrima. Per non angustiarsi.

Pensava a suo nipote. Per lui stravedeva. E quando le era davanti lo guardava e sorrideva felice, scordandosi pene e tormenti.

È morta poco meno di tre anni fa. Come una santa, che Dio la benedica!

Sì, è stata lei a venire a Pompei, la prima volta. E da sola.

Mio marito ha avuto sempre un carattere un po' riservato, come si dice.

Certo, l'idea è stata sua. Che c'entra?

Ma i primi passi li ha fatti fare a sua madre.

Quando è tornato dalla prigionia, sapete cos'ha detto appena l'ha abbracciata?

- Se sono qua è solo per il voto che ho fatto alla Madonna di Pompei!

- E che voto hai fatto alla Madonna, figlio mio? - gli ha domandato lei.

- Le ho promesso che se mi faceva tornare a casa sano e salvo avrei preso per sposa una figlia sua, un'orfanella.



E non passò un mese che mia suocera prese il treno della Vesuviana e venne a Pompei.

Per prima cosa, come ha raccontato tante volte, fece visita alla Madonna del Rosario. Nel santuario, davanti all'altare maggiore, si inginocchiò e si trattenne a pregare per un'ora buona. Poi finalmente si alzò in piedi e se ne andò in sagrestia, dove chiese con chi poteva parlare.

Le dissero di andare all'orfanotrofio e di rivolgersi alla Madre Superiora.

E quando fu nel suo ufficio mia suocera le raccontò per filo e per segno tutte le traversie che Antonio aveva vissuto in Russia, del voto che aveva fatto e di come si era salvato non una ma cento volte.

La Madre Superiora la stette a sentire in silenzio e con attenzione fino alla fine, poi prese un registro dallo scaffale e le domandò nome cognome e indirizzo, che appuntò con cura prima di dirle di tornare col figlio un paio di settimane dopo.

Così fu che appena passarono due settimane esatte Antonio e sua madre si presentarono all'orfanotrofio e la Madre Superiora si mise a chiacchierare prima con lei e poi con lui.

E quando si convinse che si trattava di persone timorate di Dio, chiamò suor Amalia e glieli affidò.



Suor Amalia era simpatica e allegra e mi voleva un gran bene.

A dire il vero voleva bene a tutte. Ma non offendo certo la sua memoria se vi confesso che io ero un po', come dire, la sua preferita. Insomma, mi voleva bene un po' di più che alle altre.

Cosa volete? Anche le suore hanno le loro debolezze.

E quando eravamo noi due sole mi ripeteva spesso: - Fortunatina, aspetta e vedrai che prima o poi troverai un bel giovane che ti sposa e avrà cura di te per tutta la vita! Allora io mi facevo rossa e quando riuscivo a mettere assieme due parole le dicevo che non mi sarei mai maritata, neppure col principe azzurro, perché volevo farmi suora come lei.

- Ma che dici? - mi rimproverava lei sorridendo e scherzando. - Io suora non ti vedo neppure con la fantasia. Tu sei fortunata di nome e di fatto e sono certa che farai proprio un bel matrimonio!

Quel giorno la vedemmo trattenersi a pochi passi da noi con una signora e un giovanotto. Parlava a bassa voce e ogni tanto tutti e tre si giravano dalla nostra parte e mi guardavano furtivamente.

E allora capii che parlavano di me.



Quando gli ospiti andarono via suor Amalia mi fece chiamare e mi domandò se quel giovanotto mi piaceva.

Io arrossii e me ne stetti muta, ma quando fui di nuovo sollecitata a parlare dissi che neppure lo avevo notato.

- Non dire bugie, Fortunatina! – mi rimproverò suor Amalia e si mise a ridere. Allora mi misi a ridere anch'io e lei capì che Antonio mi piaceva.

Le cose andarono però per le lunghe. Suor Amalia non me ne parlò più e io quasi l'avevo dimenticato, quando un bel giorno fui chiamata dalla Madre Superiora.

- Tra poco arrivano da Napoli una signora e suo figlio che ti vogliono conoscere, - mi disse, - perciò va' a darti una rassetatina e appena ti faccio chiamare torna qui nel mio ufficio.

Emozionata e confusa accennai di sì con la testa, ma prima di correre nella camerata per togliermi il grembiule e cambiarmi d'abito andai a cercare suor Amalia.

La trovai in fondo a un corridoio, l'abbracciai teneramente e asciugandomi due lacrimoni notai che anche lei aveva gli occhi lucidi.

- Che sciocchina che sei! Che sciocchina che sei! - mi ripeteva.

Neanche un'ora dopo fui chiamata di nuovo dalla Madre Superiora.

Mi ero intanto vestita e aggiustata un po'. Ero giovane, piena di salute e non avevo certo bisogno di trucco per darmi un po' di colorito alle guance, che me le sentivo rosse di fuoco.

Arrivai all'ufficio della Madre Superiora senza neppure accorgermene.

Le gambe mi tremavano e, imbambolata e muta com'ero, avevo paura di farmi credere un po' ritardata.



Quando entrai Antonio e mia suocera si alzarono in piedi e mi sorrisero.

Mia suocera mi venne incontro, mi abbracciò e dopo un lungo silenzio riuscì finalmente a pronunciare due parole.

- Mio figlio è un bravo ragazzo, ti vuole bene e ti vuole sposare - mi disse.

Vi lascio immaginare il mio imbarazzo quando mi chiese quasi a bruciapelo di dirle cosa ne pensavo di questa proposta di matrimonio.

La Madre Superiora, sorridendomi come non aveva mai fatto prima, mi pregò di avvicinarmi allo scrittoio e mi chiese se avevo capito quello che mi aveva chiesto la signora.

Ruscii a mala pena a fare cenno di sì con la testa.

- E allora, qual è la tua risposta? - mi chiese un po' spazientita.

- Sono contenta - dissi io alla fine e con queste parole mi fidanzai con Antonio.

E la Madre Superiora ci accordò di vederci in parlatorio una volta la settimana, in presenza di suor Amalia.

Antonio veniva puntualmente tutti i mercoledì e si mostrava felice di rivedermi.

Dopo ogni incontro le mie compagne volevano sapere tutto del mio fidanzato, quello che mi aveva detto e cosa gli avevo risposto.

Antonio era riservato e di poche parole. Ma sempre molto garbato e ogni volta mi portava un regalino. E a poco a poco pigliando confidenza e approfittando che suor Amalia ci lasciava da soli per qualche istante cominciammo a scambiarci delle carezze e qualche bacio. Un giorno Antonio venne con la madre e mi diede l'anello col brillante ch'io feci subito vedere a suor Amalia.



Fissammo allora la data del matrimonio e ci organizzammo.

Io avevo già il corredo che m'ero fatto con le mie mani. Il resto lo fece Antonio, che si preoccupò di comprare la nostra camera da letto.

Mia suocera si trasferì nella stanza più piccola con la sua mobilia e noi ci sistemammo in camera sua.

Ecco tutto.

Sì, a Pompei ci sono tornata e spesso, almeno fino a quando era ancora viva suor Amalia.

Anche ora ci andiamo, però solo di tanto in tanto.

Che volete? Non conosco più nessuno.

Qualche volta ci portiamo con noi Salvatore e non vi nascondo che mi farebbe piacere se si fidanzasse con un'orfanella, come ha fatto suo padre.

Sono brave ragazze, si affezionano facilmente a chi dimostra un po' di bene per loro e sanno fare tante cose utili.

Io, per esempio, ho imparato fin da piccola a cucire e ricamare e non ho mai speso una lira per i miei vestiti, che mi confeziono da me, con un po' di stoffa che il più delle volte è quella dei vestiti che mio marito non mette più.

A Pompei imparavamo un mestiere e facevamo tante altre cose. Si pregava, si lavorava. Ma si usciva anche. Quasi tutti i giorni. Per la passeggiata, la processione o per un funerale.

Sì, a quell'epoca c'era ancora l'usanza di accompagnare i benefattori, come si dice, alla loro ultima dimora. Dopo aver pregato a turno o tutte assieme presso la loro salma.

Venivamo scelte a gruppi e capitava sì e no due o tre volte al mese.

Ci accompagnavano di solito non più di due suore e spesso si andava fuori, nelle cittadine vicine, ma anche a Napoli. E così vedevamo un sacco di cose nuove.

Certo, una volta arrivate nella casa parata a lutto era una scena straziante e anch'io dico che hanno fatto bene a vietarlo.

Ricordo ancora come se fosse oggi che quando scorgevo in qualche angolo dei piccoli che piangevano non potevo fare a meno di pensare ai miei genitori, che ho perso quando ero ancora una bambina.

La sofferenza, che sia nostra o degli altri, fa sempre male e non ci si fa l'abitudine facilmente.

Anche se a dire il vero col passare del tempo non mi dispiaceva affatto essere chiamata con le mie compagne a questi funerali che mi facevano entrare in tante case diverse, alcune molto belle e sfarzose perfino quando erano addobbate a lutto.

La morte, mi dicevo, non risparmia nessuno. Né vecchi né giovani, né ricchi né poveri.

Ma, ora che ci penso, dai poveri davvero poveri noi orfanelle non siamo mai state mandate. Noi andavamo dai benefattori. E i benefattori, si sa, non sono mai veramente poveri.

Sì, di cose strane ne succedevano tante a questi funerali, non solo perché noi orfanelle osservavamo tutto con grande curiosità, ma per certi comportamenti che qualche volta facevamo fatica a capire.



La cosa più strana che ci è capitata?

Che vi devo dire? Di fatti strani ce ne sarebbero tanti da raccontare.

Uno qualsiasi?

Allora, vi racconto di quella volta che abbiamo assistito a una scena drammatica che per fortuna non s'è conclusa male. Anzi.

È successo tanti anni fa e non credo di danneggiare qualcuno se mio malgrado vi rivelo qualche particolare che potrebbe un giorno farvi capire di chi sto parlando.

Ebbene, in tutta confidenza e sperando nella vostra discrezione, si tratta di una scena che si è svolta sotto i nostri occhi durante i funerali di un benefattore di Torre del Greco, un noto commerciante di cammei, perle e coralli.

Quel giorno, dopo aver pregato nella camera ardente, ci fecero come al solito scendere nel portone per attendere che si formasse il corteo funebre. E là, senza volerlo, assistemmo al battibecco tra il portiere, un pezzo d'uomo in divisa gallonata, e un'elegante signora in abito scuro che con un filo di voce lo pregava di lasciarla passare.

- Fate scoppiare uno scandalo! - le diceva lui senza scomporsi e con un tono quasi minaccioso.
- Non potete impedirmi di vederlo ancora una volta - insisteva lei e alla fine piegandosi in avanti gli prese le mani e se le portò alla bocca per baciarle.
- Ma cosa fate? E poi, davanti alle orfanelle? Non vi vergognate? – reagì in malo modo il portiere che afferrò a sua volta la signora per un braccio e la costrinse ad allontanarsi. Lei, muta e pallida, non oppose resistenza e se ne andò da sola sul marciapiedi di fronte, da dove non si spostò di un solo centimetro neanche quando la bara, portata giù, stava per essere sistemata nel carro funebre.

E fu a questo punto che scoppiò il dramma.

- C'è Elena! – gridò qualcuno scorgendola e si piazzò in mezzo alla strada per impedire alla signora non solo di avvicinarsi al carro ma perfino di vedere la bara.

- Sì, Elena di Troia! – soggiunse con rabbia una ragazza, che si affrettò poi a raggiungere la vedova, probabilmente sua madre, come per proteggerla dall'intrusa.

Gli altri, sorpresi e imbarazzati, si comportavano in un modo a dir poco insensato. Qualcuno imprecava. Altri non riuscivano a nascondere la gran voglia che avevano di mettersi a ridere. Mentre un donnone senza ritegno e con gesti volgari invitava la signora Elena ad andar via.

E questa poverina, pallida da far paura, gli occhi pieni di lacrime e lo sguardo assente, se ne stava là, di fronte a loro, immobile come una statua.

Chiamato da qualcuno intervenne ancora una volta il portiere che si precipitò verso di lei.

- Per l'amore del Cielo, signora! - la scongiurò. E stava per afferrarla di nuovo per portarla chissà dove quando la vedova, attraversata la strada, si avvicinò a loro due e rivolgendosi alla signora disse: - Vieni con me, Elena.

Le vidi poi abbracciarsi, scambiarsi qualche parola a bassa voce e avviarsi lentamente verso il carro.

Sbalorditi, gli altri si scostarono senza fiatare e le lasciarono passare.

E le due vedove, strette l'una all'altra come per sorreggersi, affrante e solidali, accompagnarono il loro uomo fino al cimitero.



Di fatti come questo ce ne sarebbero tanti da raccontare.

Ne ho avute anch'io di esperienze interessanti, come vedete, anche se indirettamente.

E tutte mi hanno fatto capire che c'è odio e invidia a questo mondo, ma anche gente buona e tollerante.

E questo l'ho appreso quando ero all'orfanotrofio. Dove ci insegnavano a giudicare il prossimo soprattutto col cuore.

Ma chissà quante persone come voi, vedendoci a un funerale, a passeggio o a una processione, avranno pensato che quella era per noi un'occasione rara se non l'unica di incontrare il mondo esterno. Non sapendo delle recitazioni né delle mostre mercato dei nostri lavori né delle tante altre opportunità che ci venivano date di contattare liberamente chi non viveva con noi.

E la nostra giornata era poi piena come un uovo e non ci annoiavamo davvero, perché avevamo sempre qualcosa da fare.

La preghiera, la messa, la scuola o il lavoro, i compiti o ancora il lavoro pomeridiano, il rosario e la benedizione prima di cena, la lettura e la preghiera prima di metterci a letto.

La domenica si lavorava un po' meno, certo. Ma bisognava lo stesso rassettare la camerata, pulire i servizi e, a turno, dare una mano in cucina e al refettorio o aiutare le suore addette alle funzioni religiose e all'arredo sacro.



E i giochi non mancavano mai. Al chiuso d'inverno e all'aria aperta le altre stagioni. Una vita attiva, sana e serena.

Sì, forse si pregava un po' troppo. E come posso darvi torto? Ma i benefattori erano tanti e non bisognava dimenticarne nessuno. Loro si affidavano alle nostre preghiere per ottenere intercessione e benevolenza dalla Madonna e noi non potevamo certo sottrarci ai nostri doveri di beneficiate.

Cosa? Le grazie che chiedevano alla Madonna?

Almeno tante quante sono i bisogni degli uomini.

Pregavamo per la guarigione dei nostri benefattori e dei loro parenti quando si ammalavano gravemente. Per la loro salvezza eterna, una volta morti. Per la riconciliazione tra marito e moglie, tra fratelli o tra soci. Per gli affari se andavano male. Per fidanzamenti e matrimoni. Perfino per esami, concorsi e gare sportive.

Sì, anche per questo. E per tante altre cose ancora.

Se le nostre preghiere avevano l'effetto desiderato?

E questo come faccio a saperlo? Ma come certo saprete anche voi, a Pompei di ex-voto ce ne sono a migliaia. Potete andarci se volete documentarvi sulle grazie che i diretti interessati dicono di aver ricevuto dalla Madonna del Santo Rosario anche per le nostre preghiere.



Dite pure quello che volete, a me comunque di grazie ne ha concesse più di una. Mi ha tolto dalla miseria quando sono rimasta senza genitori e, una volta cresciuta, mi ha fatto trovare un buon marito e avere un bel figliolo. Anche se un poco distratto e tanto scostumato.

L'ex-voto?...No, io l'ex voto al santuario non l'ho portato. Le mie sono, come dire?, grazie usuali. E gli ex-voto si fanno per quelle eccezionali. Se si dovessero fare anche per le grazie come quelle che ho avute io non basterebbero dieci santuari, ma che dico?, cento santuari come quello voluto e costruito da Bartolo Longo.

Sì, avete ragione. Quella accordata a mio marito, uscito vivo dalla guerra e tornato sano e salvo dalla prigionia in Russia, è già una grazia di una certa consistenza. Per la quale però sposandomi ha fatto già quello che aveva promesso. Ne convenite?

Come dite? Io sarei in qualche modo il suo ex-voto? E già! È proprio così! E vi confesso che non ci avevo pensato. Per fortuna però nessuno nemmeno ha pensato di inchiodarmi a una parete o mettermi in una vetrina del Tesoro del Santuario.

Adesso noi scherziamo e ci ridiamo sopra. Ma sapete cosa vi dico? Io ne ho viste e sentite tante che se mi vengono a dire che qualcuno ha dato alla Madonna di Pompei la propria moglie come ex-voto può anche darsi che ci creda.



Gioacchino Toma (1836 – 1891)

Umberto Vitiello